

Marzo aprile 2002

LA PAROLA DEL RETTORE

PASQUA : UN PUNTO DI ARRIVO E DI PARTENZA

I giorni della Quaresima sono finiti: La Chiesa esulta per il suo Salvatore Risorto. Sono i giorni più solenni per la liturgia e dunque anche per l'uomo cristiano invitato a gioire per questo fatto straordinario ed emblematico. Un episodio storico che ha inciso profondamente nella vita degli apostoli dopo una loro iniziale incertezza e diventato il segno della grande Speranza per gli uomini. San Paolo ci ricorda infatti che sarebbe vana la nostra Fede se Cristo non fosse risorto. I cristiani sono sollecitati a guardare in alto, a guardare avanti con fiducia. "Se siete risorti, cercate le cose di lassù non quelle della terra". E' il forte richiamo di questo tempo pasquale : ricercare e impegnarsi per le cose per le quali vale la pena battersi e soffrire.

Cristo risorto è là con la sua bandiera di "vittoria" sulla morte e sul peccato. La Quaresima avrebbe dovuto segnare anche per i cristiani la vittoria sul male e sulla morte interiore.

Se questo è stato il traguardo allora la Pasqua potrà segnare anche un punto di partenza per mete più alte, più decisive. Gli apostoli dalla Pasqua e dalla Pentecoste sono ripartiti per l'annuncio di Cristo : "andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura". E' un invito per tutti i cristiani in forza del loro Battesimo, in forza di quella grande scelta di campo, in forza di quella "bandiera" che hanno ricevuto : la Grazia ,la comunione con Dio e con tutti i fratelli.

Il nuovo rapporto con le diverse religioni non deve farci dimenticare l'ansia apostolica di San Paolo : "guai a me , se non evangelizzo". Anche in questo nostro tempo che vuole essere di rispetto e di tolleranza per tutti quell'impegno non deve venir meno : predicare, annunciare Cristo.

In che modo ? Il primo e più importante è attraverso il nostro comportamento fatto di amore , di rispetto, di grande fede. Se tutto questo è ben radicato in noi non potrà non trasparire all'esterno ed "incuriosire" gli altri che saranno costretti a farci la domanda : perché tu ti comporti in questo modo diverso da noi ?

Se questa domanda ci raggiungerà sarà il grande momento di parlare apertamente di Gesù Cristo, della sua salvezza, dei suoi doni. Allora avremo la certezza di essere accolti da Cristo al termine della nostra vita. Lui infatti ce l'ha promesso : "Se non vi vergognerete di me, neanch'io mi vergognerò di voi davanti al Padre mio". Forti dunque di questa certezza lanciamo al largo la nostra rete.

Buona Pasqua a tutti.

p. Giuliano Temporelli

**NUOVO ORARIO DELLE FUNZIONI da PASQUA
PER TUTTA L'ORA LEGALE**

FERIALI : MESSA ORE 17

rosario e vespro alle 16,30

FESTIVI : MESSE ORE 9,30 ; 11,30 ; 17
rosario e vespro ore 16

ORARI DELLA SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME

ore 9,15 dalla cappella n.19 (cappella che ricorda l'entrata di Gesù in Gerusalemme) processione fino alla Basilica, segue SANTA MESSA;

GIOVEDI' SANTO

ore 16,00 S. Messa

VENERDI' SANTO

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 16,00 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA E SANTA MESSA
DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

S.MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDI' di Pasqua S. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

VEGLIA DELL'ANNUNCIAZIONE

Come ogni anno alla vigilia della festa dell'Annunciazione al Sacro Monte viene celebrata una Santa messa alla quale seguirà la processione verso la cappella che ricorda l'annuncio dell'angelo alla Madonna della sua prossima maternità divina. Alle ore 22,30 del 24 marzo inizierà in Basilica la celebrazione eucaristica solenne.

Quindi con le fiaccole accese si snoderà nella notte il cammino in preghiera verso la cappella n. 2 del nostro Santuario. Lì sarà recitata la preghiera dell' "Angelus" così cara alla devozione popolare.

CONOSCIAMO LA BIBBIA

LA BIBBIA DEGLI EBREI E DEI CRISTIANI

Come ogni libro, la Bibbia ha un titolo: Bibbia, appunto. Glielo abbiamo dato noi cristiani. In greco “biblia” vuol dire “libri”, anzi “libretti”, perché la Bibbia è un insieme di composizioni letterarie, di solito brevi, scritte in diverse lingue: ebraico, aramaico o greco. Il più lungo di questi libri (il libro di ISAIA) ha sessantasei capitoli, ma è contenuto in un centinaio di pagine di una comune Bibbia. uniti formano un insieme di libretti. Basta un palchetto di scaffale per contenerli tutti. Nella Bibbia cattolica se ne contano 73: 46 libri per l’Antico Testamento e 27 per il Nuovo Testamento. Sono la “biblioteca” dei cristiani. La prima parte, quella che noi chiamiamo Antico Testamento, lo è anche per gli Ebrei. Dal greco “biblia” si è passati in latino a *biblia*: un termine femminile singolare, con cui si vuole denominare l’intera collezione. Da *biblia* è derivato l’italiano Bibbia. Con questa parola indichiamo il libro della nostra fede, perché in esso sappiamo essere contenuta la Parola di Dio.

Antico e Nuovo Testamento

Aprando la Bibbia, ci rendiamo conto che essa è suddivisa in due parti, di ampiezza differente. La prima, più estesa, è detta Antico Testamento; la seconda Nuovo Testamento. Anche queste sono denominazioni cristiane. Il termine “testamento” non va preso nel senso più comune di volontà ultime di una persona. Dietro, infatti, c’è la parola ebraica *berit*, che significa promessa di un qualche dono da parte di Dio e, al tempo stesso, impegno di osservare la Sua Legge da parte dell’uomo. Dio e l’uomo si impegnano reciprocamente e affermano di appartenersi l’un l’Altro, diventano amici e intimi. Fanno alleanza. Ecco perché noi parliamo di antica e nuova “alleanza” come di antico e nuovo “testamento”. I due termini in pratica si equivalgono. L’antica alleanza riguarda quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è segno. Si può quindi anche dire che l’unica alleanza è stata resa nuova in Gesù. I cristiani vedono una profonda unità tra le due alleanze, in quanto la prima è annuncio, promessa e preparazione della seconda. Per questo conservano e venerano nella Bibbia sia i testi sacri del popolo ebraico sia i propri, come l’unico libro che contiene l’unica Parola di Dio e l’unica salvezza in essa annunciata e attuata.

A usare per prima la denominazione di “antica” e “nuova” alleanza è la Bibbia stessa. Lo fa a riguardo di Noè e della nuova umanità che esce dal diluvio (cfr. Gen. 6, 18; 9,8-17) e poi di Abramo e del popolo che da lui prende vita (cfr. Gen. 15,18; 17, 1-9). L’alleanza tra Dio e Israele venne sancita al Sinai da Mosè con il rito del sangue, dopo aver letto “ il libro [delle condizioni o leggi] dell’alleanza”(cfr. Es 24,3-8).Ma Israele più volte disattese queste condizioni, venendo meno all’alleanza. Ed ecco che il profeta Geremia prevede un tempo in cui Dio sancirà un’alleanza nuova con Israele, un’alleanza di perdono, di responsabilità e di interiorità (cfr. Ger 31, 31-34). A questa alleanza nuova fa esplicito riferimento Gesù nell’ultima cena, quando offre da bere ai suoi discepoli dicendo:”questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”(Lc 22,20). Come Mosè aveva sancito l’alleanza tra Dio e Israele al Sinai versando il sangue delle vittime, così ora Gesù nel suo sangue, che sta per essere versato sulla croce, dà compimento all’alleanza annunciata da Geremia, quella che unisce Dio e la comunità dei discepoli che vengono a formare il definitivo popolo di Dio, l’Israele di Dio”, come dirà Paolo (Gal 6,16). Concetti analoghi troviamo nella *Lettera agli Ebrei* (cfr. Eb 8,6-13).

I cristiani si guardano bene dal pensare che l’antica alleanza sia abolita. Essa mantiene a tutt’oggi per Israele il suo valore e fa parte dell’unica storia della salvezza, attraverso la quale Dio, mediante Mosè e in Gesù, ha chiamato e chiama Israele e i cristiani a legarsi a Lui, a farsi segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini. Per questo da parte di alcuni, si preferisce chiamare la Bibbia degli Ebrei, il “primo” testamento o la “prima” alleanza (Cfr. Eb 8,7), a sottolineare così sia la priorità

temporale rispetto alla “nuova” sia la permanente validità per gli Ebrei di ogni tempo e la sua validità relativa per i cristiani (Cfr. Dei Verbum, 14-16).

Tanàk

Per un ebreo non esiste la parola “Bibbia” né, com’è ovvio, l’Antico Testamento ma semplicemente la Tanàk. Questa parola è una sigla ,composta dalla prima lettera di tre parole: Toràh, Neviìm, Ketuvìm, con l’aggiunta di una doppia “a”.

Toràh

La Toràh è ciò che noi chiamiamo Pentateuco e comprende i libri di *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*.

La parola racchiude una grande ricchezza di significati per un ebreo. Toràh può essere tradotto da più termini: “legge” ma anche “ammaestramento”, “indicazione”, “istruzione”, ecc. Nella Toràh l’ebreo trova tutto ciò che è chiamato ad essere: la sua identità religiosa (popolo di JHWH), storica (popolo con una terra propria), sociale (comunità di fratelli).

La Toràh è pertanto la carta d’identità e la carta costituzionale dell’ebreo religioso. Rimanervi fedeli è per lui ragione di vita o di morte. La Toràh tradotta nella vita è la sua “giustizia” o santità di vita: è titolo di riconoscimento, è il premio nel regno che JHWH nel suo giorno darà ad Israele. Per un ebreo la Toràh è la rivelazione definitiva di Dio. Non c’è per lui parola più alta e quindi autoritativa della Toràh. Da ciò si comprende quanto sia difficile per un ebreo accettare un’ulteriore e definitiva Parola di Dio come quella che per noi cristiani, viene all’umanità attraverso Gesù.

Neviìm

A fianco della Toràh, ma con un valore minore, gli Ebrei pongono i Neviìm.

Noi traduciamo questa parola con “profeti”, gli uomini dello Spirito e i portatori di una parola. La parola per un ebreo può essere una promessa che è portata a compimento, quindi un evento. In questo senso sono i profeti coloro che hanno attuato le promesse di Dio: Giosuè, i giudici, Samuele e gli altri profeti dell’epoca della monarchia, le cui imprese troviamo rispettivamente in *Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele 1 e 2 Re*. La Toràh li chiama “ profeti anteriori “.

“Profeti posteriori” sono invece quei libri che siamo soliti designare semplicemente come “libri profetici”, i testi cioè che raccolgono la predicazione di quegli uomini che rivolgevano la Parola di Dio al popolo, in vista della conversione dai peccati commessi contro la Toràh o della salvezza prossima ad attuarsi nella storia. I restanti libri della Tanàk vengono chiamati dagli Ebrei Ketuvìm, cioè “scritti” e comprendono testi di diversa natura: poetici, sapienziali, storici, apocalittici, ecc. Dalle tre collezioni sono esclusi sette libri: *Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc*. La tradizione ebraica, risalente al primo secolo d.C., non ritiene di poterli annoverare nella Tanàk. L’elenco riconosciuto dalla Chiesa cattolica si rifà invece ad una tradizione che li includeva, attestata nella versione greca dell’Antico Testamento detta dei *Settanta* (LXX), che fu approntata in ambiente ebraico ellenistico, ad Alessandria d’Egitto, a partire dal terzo secolo a.C.. Da questo testo greco provengono anche alcune parti di *Ester e Daniele*, anch’esse non presenti nella Tanàk.

i vescovi italiani

Preparazione della rivelazione evangelica

Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di Sé, e inoltre, volendo aprire la via della soprannaturale salvezza, fin dal principio manifestò Se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza, ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro, i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene. A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo, che dopo i Patriarchi ammaestrò

per mezzo di Mosé e dei Profeti, affinché lo riconoscessero come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stessero in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via dell'Evangelo.

(dal documento del Concilio "La Parola di Dio")

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

Il buddhismo

Introduzione

I secoli VI e V a. C. sono secoli eroici nella storia umana. Dalla Cina alla Grecia uomini di religione e filosofi si liberano di molte tradizioni ormai superate e si impegnano a fondo nella ricerca del mistero sulla vita dell'uomo. L'uomo si interroga sul perché del dolore, della morte, del bene e del male, non si accontenta più di ripetere formule magico-religiose. In Cina troviamo Confucio, in Grecia Socrate e Platone, in India questo soffio nuovo, questo rinnovamento è portato dal Buddha. La religione diffusa in India era un miscuglio di elementi portati dall'incontro di popoli diversi e non era espressione di una fede viva ma piuttosto una serie di cerimonie. Il quadro dunque era questo : religione politeista, divinità guerriere, società divisa in caste e solo l'offerta di sacrifici assicurava la protezione degli dei.

IL SENSO DEL DOLORE

Al tempo del Buddha era diffusa la dottrina delle "rinascite". Si era convinti che dopo la morte si ritornava in altri corpi più volte fino all'estinzione nel "nulla". Il problema del dolore era interpretato come conseguenza di una colpa presente o , nel caso del dolore innocente, per colpe di vite passate. Il nascere del Buddhismo è dovuto ai limiti della religione indù ,incapace di soddisfare le esigenze degli uomini migliori. Il Buddha ha fatto emergere gli aspetti negativi dell'Induismo criticandoli e cercando altre risposte a queste domande: perché esiste il dolore ? perché vivere, morire, rinascere ?

Quando ci si accorse delle novità che la dottrina di Buddha portava, poiché aboliva le caste e i sacrifici, l'opposizione divenne fortissima. Per questo il Buddhismo nato in India, si è sviluppato in molti altri paesi rimanendo minoranza nella sua regione di origine.

FRA STORIA E LEGGENDA

E' difficile ricostruire la vita di Siddhartha Gautama detto il Buddha (l'illuminato) perché attorno alla sua figura la pietà popolare ha intessuto molti racconti pieni di tratti leggendari. Sofferamoci sui momenti culminanti della vita del Buddha per conoscere non tanto cosa c'è di storico ma cosa vi hanno saputo vedere i suoi seguaci. Buddha nasce intorno all'anno 560 a. C. Sulla sua nascita ci sono racconti profetici che parlano di lui come un principe che abbandonerà la gloria, le ricchezze, la famiglia per farsi monaco. La sua vita è contrassegnata in effetti fino a 29 anni dagli onori delle sue regge e del suo rango; a 20 anni si sposa, ha un figlio, vive comodamente ma ben presto la profezia si avvera : quando tutto sembrava andare per il meglio il principe Siddhartha comincia a meditare sulla caducità della vita esposta agli imprevisti, ai dolori, alla vecchiaia, alla morte. Tutto gli appare vanità e miseria finchè incontra un monaco. Comprende che solo nella meditazione e

nella vita ritirata potrà trovare la verità. Fugge dalla reggia, si rade il capo, si veste con un semplice mantello e comincia la sua vita eremitica.

GLI ANNI DELLA RICERCA

Gli interrogativi sul dolore avevano tolto a Siddhartha il gusto del mondo. Decise di cercare l'immortalità, la liberazione. Si accompagna a dei monaci facendosi monaco lui stesso e impara con entusiasmo tutte le tecniche di meditazione, di silenzio, di joga al punto che i suoi maestri non hanno più nulla da insegnargli. Parte di nuovo accompagnato da 5 discepoli e continua a ricercare praticando penitenze estenuanti con l'obiettivo di annientare il proprio corpo. Vive così 6 anni arrivando alle soglie dell'esaurimento e della morte senza aver trovato la verità. Di fronte a questo fallimento decide di cambiare. Avverte nell'astinenza, praticata dai monaci nelle foreste un sottile orgoglio, l'ambizione di essere considerato "santo". Siddhartha passa ad una posizione antiascetica, l'asceti infatti può essere vanitosa e quindi illusoria. Era necessario scoprire una strada nuova capace di purificare non solo il corpo ma soprattutto il cuore.

L'ILLUMINAZIONE

Dopo avere respinto l'inutile mortificazione del corpo Siddhartha si applica nel silenzio della solitudine alla meditazione serena per cercare il destino dell'uomo. A poco a poco la verità si fa strada e scopre che il destino non è esterno all'uomo, legato alle rinascite ma che ognuno deve rompere la catena d'egoismo che ha dentro di sé. Così Siddhartha diventa Buddha (l'illuminato, colui che possiede la verità). A questo punto Buddha inizia la sua missione predicando a tutti la sua dottrina.

LA DOTTRINA DI BUDDHA

1. Le quattro verità

- Tutto è dolore : la nascita, la vita, la vecchiaia, la morte.
- L'origine del dolore è il desiderio : la sete di vivere, l'attaccamento all'essere e al benessere.
- Il dolore si vince annientandosi, sopprimendo in noi ogni sete di vivere.
- L'ottuplice sentiero è la via che conduce all'eliminazione del dolore

2. Le otto norme

- Retta conoscenza, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.
Solo il monaco è in grado di percorrere fino in fondo questo difficile cammino

3. I comandamenti

I precetti fondamentali del Buddhismo sono divisi in tre gruppi:

- Le cinque proibizioni che sono il minimo indispensabile per ogni laico buddhista:
 - Non uccidere esseri viventi – non rubare – non commettere atti impuri – non mentire – non bere alcolici
 - Gli otto comandamenti che devono essere osservati dai monaci includono le cinque proibizioni e aggiungono : - astenersi dalla musica, dalla danza e dal canto – non usare sedili alti, lussuosi e comodi – non mangiare cibo nei tempi di digiuno
 - Occorre aggiungere due precetti – non adoperare letti confortevoli – non commerciare oro e argento.

IL BUDDHISMO DOPO BUDDHA

La comunità buddista ha originato moltissime "scuole" con idee e forme di vita spesso divergenti, con centri di studio e di diffusione propri. Così in Cina il Buddhismo assunse idee taoiste , in Giappone stabilì un compromesso con lo shintoismo e nell'Asia sud orientale si adattò al culto del principe locale. In questo senso si può parlare di buddhismo come filosofia universale. Il Buddha non si curò infatti degli dei, ignorò come inutile il problema. Ognuno deve fidarsi solo di se stesso e non c'è divinità o demone che possa nuocere o salvare l'uomo.

Il Buddismo quindi non è una religione perché non ci mette in rapporto con Dio ma solo insegna un modo pratico di vivere.

Possiede comunque valori comuni con il cristianesimo e su questi valori è possibile un dialogo : la preminenza del sacrificio interiore sulle pratiche rituali, il senso morale della vita, la benevolenza, l'ascesi del cuore e del corpo, il sentirsi sempre in cammino verso la liberazione.

Sr. Franca Stoppa

Didascalie alle foto. Foto 1. Siddhartha Gautama praticò per diversi anni un ascetismo rigorosissimo fino a sino a morire quasi di fame, ma solo dopo aver rinunciato a questo metodo raggiunse l'illuminazione.

Foto. 2 Un Buddha disteso nella pagoda di Shwe Dagon di Rangon

CONSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (Cappella 36°)

I disegni preparatori

L'elaborazione di una impresa così impegnativa come il ciclo pittorico della Salita al Calvario, su cui si giocavano il prestigio e la carriera del giovane Morazzone, aveva richiesto al maestro tutto un vasto ed intenso lavoro di base, quello veramente inventivo e creativo, con un numero consistente di schizzi, abbozzi, pensieri, studi, disegni e cartoni preparatorii.

Circa una decina di questi disegni sono giunti fino a noi, sparsi in vari Musei d'Italia e d'Europa, cosicchè la cappella della Salita, tra tutte quelle del Sacro Monte varallese, può vantare uno dei più consistenti "corpus" di disegni.

Quelli sicuramente autografi dovettero venir eseguiti perlopiù nell'autunno del 1602, come già si è accennato, in un momento precedente all'inizio, nella primavera successiva, della realizzazione degli affreschi, anche se alcuni, riguardanti solo singole figure, dovettero essere preparati immediatamente prima della loro traduzione sulla volta e sulle pareti della cappella. In ordine cronologico deve aprire la serie il disegno veramente mirabile, conservato nella Pinacoteca di Varallo, a penna, bistro e biacca su carta grigia, rappresentante il Sacrificio di Abimelech, entro un cartiglio circondato da nubi e sorretto da angeli in volo. Si tratta della raffigurazione grafica pressochè definitiva per l'identico soggetto dipinto sulla parete frontale dell'aula, situato cioè in posizione di particolare visibilità e di grande, anzi di fondamentale impatto per il riguardante. E' quindi il più impegnativo ed importante di tutto il complesso.

Concepito con impostazione grandiosa, quasi spettacolare, esso assume di conseguenza un ruolo centrale, primario per tutta la scena figurata, ma anche il valore di vero prototipo per tutte le raffigurazioni bibliche in seguito illustrate sull'alto di volte e pareti nelle varie cappelle del Monte. Questo disegno di rara importanza, già appartenente all'antica famiglia Pansiotti di Varallo, passò nel 1890 alla Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, secondo alcuni studiosi per donazione, secondo altri per acquisto.

La lumeggiatura a biacca, propria della tradizione bramantinesca e gaudenziana, che sarà poi tipica dei disegni della maturità del Morazzone, qui già compare con effetti che esaltano la forza drammatica e l'aulica fastosità della composizione. E' stato per altro osservato che i contorni sembrano, almeno in parte, ripassati.

Altro disegno di notevolissima qualità è quello dell'Angelo in volo del Victoria and Albert Museum di Londra, a matita, rialzato di biacca, su carta bruno chiaro, quadrettato. Esso costituisce lo studio per uno degli angeli volanti fra le nubi sulla parete frontale della cappella. Evidente è lo spunto colto dagli angeli dolenti e turbinanti di Gaudenzio sulla volta del Calvario, espressi in moto vorticoso a viluppi e spirali, ma dal Morazzone tradotto con una sigla più sofferta e tormentata per le forti ed aspre contrapposizioni.

Gli è vicino un altro Angelo volante, della Pinacoteca di Bologna, a carboncino, bistro e biacca su carta grigia, reso noto dal Baroni nel 1941: avviluppata in un' ampia, sinuosa linea, composta dalle ali e dal manto ridondante, ammatassato e gonfio dal vento; figura conturbante che sembra quasi assumere l'atteggiamento di un Cristo dolente nell'orto degli ulivi, da porre in relazione con l'angelo situato tra il riquadro del Sacrificio di Isacco, sul lato sinistro, e quello centrale di Abimelech.

Un terzo foglio con un Angelo in volo, a sanguigna su carta bianca, già erroneamente attribuito nel Seicento dal Bonola a Camillo Procaccini, e restituito al Morazzone dal Rosci e dall'Arslan, si trova nella raccolta della Biblioteca Ambrosiana a Milano, e raffigura un angelo dall'ampia veste fluttuante verso sinistra, colto in diagonale, in volo verso destra, pieno di slancio vitale, mentre regge la parte inferiore di uno dei cartigli laterali con scene bibliche, e precisamente quello del Sacrificio di Isacco sulla parete di sinistra.

Di più incerta attribuzione, ancora un altro Angelo in volo, a sanguigna, lumi di biacca su carta bianca, anch'esso dell'Ambrosiana, dal Bonola nel seicento creduto del Cerano. La sua qualità, forse compromessa dal restauro, reso necessario dalle cattive condizioni del foglio, ne rende problematica una lettura convincente. Potrebbe trattarsi di una derivazione, di una copia antica, di una esercitazione scolastica seicentesca di qualche giovane pittore locale in formazione, o forse dello stesso Cristoforo Martinolio di Roccapietera, detto il Rocca, allievo ed aiuto a Varallo del Morazzone.

Così pure discussa è l'autografia di due studi di gruppi di cavalli e cavalieri, appartenenti all'Ecole des Beaux-Arts a Parigi, un tempo ritenuti del Carpaccio, posti poi giustamente da Roberto Longhi in relazione con la Salita al Calvario.

Tuttavia i due disegni, in parte attentamente rifiniti, in parte solo abbozzati, più che opere autografe, geniali, create di getto dal maestro, potrebbero essere esercitazioni tarde di giovani studenti valesiani di pittura. I due fogli si riferiscono ai gruppi posti in alternanza con le statue di fondo del Tabacchetti, e precisamente il primo con quello dell'anziano condottiero rivestito di armatura, con ampio turbante piumato, che campeggia proprio nel mezzo della parete centrale della cappella, subito al di sotto del grande riquadro col Sacrificio di Abimelech. Il secondo,

di più difficile identificazione, potrebbe essere una variante del gruppo del giovane cavaliere volto all'indietro

con gesto ardito a colloquiare con un altro cavaliere sul lato sinistro.

Già negli anni Sessanta del Novecento, giustamente sia l'Arslan che la Brizio avanzavano delle riserve sulla qualità dei due disegni.

Così pure due altri fogli con Gruppi di angioletti, conservati al Castello Sforzesco di Milano, attribuiti negli inventari al Morazzone e riferiti agli affreschi varallesi della Salita al Calvario, sono da ritenersi derivazioni o copie.

Ma anche l'esistenza di derivazioni e di copie rivela la fama e l'alta considerazione.

Di interesse poi per la cultura artistica locale del primo Ottocento è il fatto che nel 1821 il pittore Giovanni Battista Zali di Boccioleto vicesse il primo premio della Scuola di disegno di Varallo, diretta da Giovanni Avondo, con il grande guazzo della volta della cappella, conservato nella Pinacoteca varallese.

Significativa la presenza di queste derivazioni e copie, perché rivela la fama e l'alta considerazione di cui era circondato il ciclo morazzoniano della sua prima esperienza pittorica sul Sacro Monte,

tanto da essere ripetutamente preso come modello e come esempio per studi ed esercitazioni per vari secoli, certamente non solo da parte di giovani artisti locali.

Casimiro Debiaggi

BRANI DELLA BIBBIA SULLA CAPPELLA 36^a

Abramo prese la legna per l'olocausto e la pose
sulle spalle del figlio suo Isacco
(dalla Genesi cap. 22°, 6)

*Ed Egli portando la sua Croce prese il cammino verso
Il luogo detto Calvario
(dal vangelo di Giovanni cap. 19°, 17)*

SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

Bernardino Caimi francescano osservante : tra “eremitorio” e città

Parte 7^a

E ora veniamo al secondo centro o punto di interesse del nostro discorso : la città, che è certo quella di Varallo, ma anche il mondo più vasto dei fedeli, ai quali il Caimi offriva la sua proposta religiosa , attraverso la predicazione, la penitenza, l'esempio di asceti e la devozione al Santo Sepolcro: “ *tra le più mirabili che siano in cristianità* “.

La città, dunque, cioè gli uomini e la storia e, anzitutto, i poveri. Ci soccorre ancora l'epistolario.

Il 29 marzo 1494 si rivolgeva al segretario ducale per invocare la grazia per un povero pescatore di Gavirate, reo di aver introdotto abusivamente del pesce in Milano.

I rapporti con il duca furono frequenti ed aperti alla reciproca devozione. Già alla duchessa Bona era ricorso per ottenere soccorsi materiali ai frati di S. Angelo. Nella contesa ,poi, tra il duca e il Carletti per la destinazione dei proventi della predicazione delle crociate il Caimi aveva sempre difeso il Moro, come detto.

Di grande interesse è la lettera a Ludovico il Moro per la morte della moglie Beatrice d'Este.

Illustrissimo Duca .La pace de coluy il qual per nostro amore se dignò nascere in Bethlem e morire in Jerusalem sia sempre con voy. Per la divina gratia hoga sono gionto a Venezia sano et salvo.Starò qua doy vel trey giorni;et poi me drizarò verso Milano.Quando sarò gionto ivi visiterò Vostro Signoria e narraremo de quelle cose havemo oldute e viste in quelle parte dove siemo stati li quali credo darano piacere a quella. Ceterum, essendo io a Chio intese como era passata de questa vita la Illustrissima consorte vestra nostra dilecta fiola spirituale,et quantunque la passione et

amore naturale me costingesse ad havere alcuna tristicia; nondimancho considerando poi io che como dice l'apostolo Paulo: Statutum est omnibus hominibus semel mori et che essa ha pagato il debito naturale, insuper che essa è sicura de le sue bone operatione che ha fatto in vita. Item perché tengo per certo che nuy tuti resuscitatremo como è resuscitato Christo il quale è il capo nostro et cum queste meditatione e altre, simile il ditame de la rasone, tempero la passione de la sensualitate, et così prego facia la V.S.

Ho ben habudo piacere pensando tra mi medemo per l'amore me porta essa Vostra Signoria le cose sue più care, videlicet il quondam Signor Leone et la illustrissima consorte vostra ve li habia restituiti incolume e non me ne sia trovato a Milano quando sono passati de questa vita. E credo sia stata dispositione divina como più copiosamente ve direve a boca quando Vostra Signoria pur il volesse sapere. Valete feliciterⁱ.

La lettera contiene molti elementi che definiscono la personalità del Caimi; anzitutto la sua spiritualità e la sua direzione delle coscienze, caratterizzate dal richiamo insistente al dominio sulle passioni e sui legami terrestri e all'impegno penitenziale per la salvezza spirituale.

La centralità della figura di Cristo, qui colta nel mistero della sua resurrezione e gloria, del trionfo sulla morte attraverso la sua integrale assunzione, è tema molto caro alla teologia di Bernardino da Siena e dovrebbe maggiormente essere studiato nel sermonario e nella devozione del Caimi. Ritengo che per tanti versi il simbolo della croce e del crocifisso, centrale nell'ascesi di penitenza e di rinuncia al mondo del Caimi, non sia dissociabile da quello della sua resurrezione e della sua gloria, come ben rivelano sia la parete di S. Maria delle Grazie, sia la stessa impaginazione del monte con il luogo della fontana della Resurrezione di Cristo o del Cristo fonte di vita.

Ma vi si nota anche la traccia, non infrequente nell'epistolario, di una fede nella provvidenza divina di tono miracolistico e, per certi versi, magico, che non mancherà neppure alle origini del Sacro Monte. Di richiami magici e anche augurali ci parla soprattutto il Fassola e le sue osservazioni non ci paiono del tutto superflue o d'invenzione.

Si pensi ancora alle due lettere del frate e della comunità varallese del 1498 sul miracolo di *madona Agnesa*, sorella di Bergonzio Botta. Interessante quella della comunità varallese del 22 agosto 1498 :

Perché le cose degne et miracolose non debeno stare nascoste, ma de quelle se debe dare aviso maxime ad la excelentia vostra, essendo hodie acaduto uno stupendo miraculo qua, ne parse fare nostro debito de quello dare avixo ad la prefata V.S. como è nostra consuetudine in dare a quella delle cose acadute de importantia... Essendo conducta qua Madona Agnexa sorella del Magnifico mes. Burgonzo inferma et storpiata con una nobile compagnia de homini et done milanese per visitare queste devotione constructe per via del p. fratre Bernardino have celebrato una messa solenne in essa cappella, et facte oratione sua et de li altri padre, fratre, devoti et altre persone assay, essendo restata ley sola ala oratione in dicta capella devotamente con lacrime et lamente dinanze alla imagine de la Madonna per un quarto de hora vel circa, se adormantoe et gli è parso in somnis che gli fusse uncte le gambe sue. Et in quello se desvegiove et sé trovata et remase sanata, cridando alta voce misericordia che io sono sanata per miraculo de la Madonna. Et sene va sana et libera, et questo è accaduto in presentia del presente latore.

Spesso, poi, nelle sue opere o in quelle dell'amico Bernardino de Busti sono ricordati i fenomeni miracolosi a loro capitati. Del resto quando nel settembre del 1498 si trovava gravemente ammalato mentre era a S. Giorgio Canavese, Ivrea e Vercelli, i suoi confratelli varallesi fecero voti per lui " a quello nostro Sancto monte de santa Maria del

santo Sepolcro”: il Caimi si recherà sul monte dopo il 15 settembre per soddisfare ai voti “fatti me inscio”, come già detto.

La componente miracolistica o di una sacralità magica alle origini del Sacro Monte non è stata ancora sufficientemente studiata ed urge vederne i risvolti sul piano della religione delle classi popolari, della cultura e della pietà dell’osservante milanese che credeva e proponeva il fatto miracoloso come conferma e manifestazione della volontà divina, come testimonianza della fede cattolica, della sua verità e realtà. In definitiva il Sacro Monte all’epoca del Caimi non è solo una topografia di Gerusalemme, di Betlemme e Nazaret; non è solo l’insieme dei misteri e delle loro raffigurazioni o rappresentazioni emotive; ha in se stesso una sua sacralità, una sua autenticità non solo di copia, ma quasi di una doppia identità di quella originaria palestinese.

E’ noto che sul sacro monte, alle sue origini, vi furono manifestazioni per così dire antropologiche, di accesso al sacro come suo possesso violento e tangibilità diretta: su di queste espressioni si basava anche il culto delle reliquie. Alla cappella della Crocefissione vi era una cassetta di resti importanti che con un particolare strumento erano messi a contatto con le corone dei pellegrini. Ugualmente si dica per il bacio dei sepolcri o dei gradini della Scala Santa. Ma si pensi anche alla reliquia della colonna della flagellazione, alla pietra del sepolcro, alla grande lastra, probabilmente pietra dell’unzione, scoperta nel corso dei primi scavi, all’orma del piede dell’ascensione del 1488, alla frattura della roccia del calvario, e ad altro ancora. Si tratta di elementi, peraltro molto diffusi anche nelle raccolte di reliquie di chiese e parrocchie nei secoli XV e XVI, che vengono a confermare il processo originante il fenomeno varallese della topomimesi concreta di Gerusalemme.

Ma la figura del fondatore è protagonista del Sacro Monte non solo all’interno di questa sua attenzione ai dati di una fede concreta, di una realtà sacra che è tale anche in quanto tangibile. Il fenomeno varallese è, in realtà, una sorta di traduzione esteriore di un grande processo mentale, dà corpo alle *imagines agentes* che si utilizzavano nelle tecniche di memorizzazione, sulle quali si costruiva anche la meditazione spirituale. Ce lo ricorda uno dei più antichi documenti, la lapide sull’ingresso al sepolcro, dove del Caimi si legge: *sacra huius montis excogitavit loca ut hic Jerusalem videat qui peragrarare nequit*”.

Ancora si veda il sermonario dove i ricordi di Terrasanta si impaginano nella sua predicazione come identità di luoghi che confermano la verità della fede e come sviluppo in essi di azioni, di spazi e di gesti cioè, raccolti a sostenere un più profondo ed efficace esercizio di meditazione spirituale. Ne erano ben convinti le genti di Varallo che definivano le realtà del monte come “devotione constructe per via del p. fratre Bernardino Caymo”: il termine *devozione* conserva richiami spirituali alla pietà personale e a quella collettiva, a rimandi scenici e teatrali, a sacralità di atti e di riti.

Piergiorgio Longo

DON ALFONSO CHIARA E MADRE CLOTILDE VERNO

ALLE ORIGINI DELLA CONGREGAZIONE
DELLE ORSOLINE DEL SACRO MONTE DI VARALLO:

Fra le difficili vicende del cattolicesimo valesiano e novarese di fine Ottocento, emergono le figure e le personalità che diedero vita alla Congregazione delle Orsoline del S.Monte di Varallo: don Alfonso Maria Chiara e madre Clotilde Verno.

Se di madre Verno sono già note le vicende biografiche e spirituali, soprattutto attraverso la memoria di lei tenuta viva dalla sua Congregazione religiosa, non altrettanto si può dire di don

Chiara che della Verno fu confessore e consigliere spirituale e che ebbe grande parte nella nascita e nei primi passi del nuovo Istituto.

Scopo di questa conversazione, perciò, è quello di radunare e di sotto porre all'attenzione e alla riflessione dei presenti le linee portanti della biografia e del ministero pastorale di don Chiara che in più punti si intrecciano con la vita e l'esperienza spirituale di madre Verno, senza la pretesa di essere esauriente, giacchè il personaggio è ancora da studiare e la documentazione su di lui è raccolta solo in parte.

Un breve "quadro biografico" ci fornisce già in partenza le coordinate storiche fondamentali entro le quali situare la figura di don Chiara.

Alfonso Maria Chiara nacque a Varallo il 1° Settembre 1845, primo dei sedici figli e figlie di Gerolamo e di Rosa Zacchini. Il padre era titolare di una filatura di seta avviata già dal 1795 nella quale, già fanciullo, Alfonso si familiarizzò col lavoro e colla direzione aziendale. E questa avrebbe dovuto essere l'attività in cui la famiglia intendeva destinarlo: succedere un giorno al padre nella proprietà e nella gestione del laboratorio.

Se non che, terminati gli studi ginnasiali e dedicato qualche tempo alla collaborazione col padre, nel 1863 Alfonso decise di entrare in Seminario dopo essersi confidato con gli amici e coetanei Giuseppe Magni e Giulio Romerio.

I suoi studi seminariali si svolsero in un decennio cruciale per la storia italiana e, in particolare, per quella dei rapporti tra il nascente Stato italiano, che si voleva liberale e laico, e la Chiesa cattolica. Decennio nel quale la Massoneria italiana, rinata, influenzò notevolmente la costituzione dello Stato unitario, soprattutto nei settori dell'istruzione e della famiglia.

Era anche l'epoca in cui il cattolicesimo cominciava, tra difficoltà e timori, spesso causa di drastiche chiusure, a misurarsi con le nuove istanze del mondo moderno: è del 1864 l'enciclica "quanta cura" di Pio IX, cui è allegato il "Sillabo".

Don Alfonso stesso, a distanza di decenni, l'avrebbe definita "epoca infausta"(...) terribile per la Chiesa dei nostri paesi, nella quale i seminari erano completamente disertati, e tutto l'andamento ecclesiastico era sconvolto dagli eventi politici col sostrato della miscredenza, della irreligione e della empietà".

Nel quadro, a tratti drammatico, delle relazioni tra vita civile e vita religiosa e all'interno stesso del clero cattolico, è emblematica nel Novarese la vicenda del parroco di Oggebbio, don Pietro Mongini, che nel 1863 fu colpito dalla scomunica maggiore comminata dal Sant'Uffizio, per aver pubblicamente dissentito dalle opinioni della "Civiltà Cattolica", la rivista dei Gesuiti che tre anni prima aveva difeso la liceità del ricorso alle armi da parte del papato per la difesa del potere temporale.

Questo episodio è una delle spie della frattura che si andava delinendo anche in diocesi di Novara tra un clero intransigente e lealista ed un clero invece più aperto alla modernità. Non ci è noto che cosa potesse pensare il ventenne seminarista Alfonso Chiara a proposito dei fatti nazionali e della triste vicenda di don Mongini, ma sappiamo che, divenuto sacerdote, e a distanza di mezzo secolo da quegli anni, giudicava che la chiesa novarese ("bellissima e sventuratissima fra le diocesi del Piemonte e di Lombardia") ed il suo clero avessero conosciuto un lento inarrestabile regresso, specie dopo l'episcopato di mons. Gentile: addirittura, per l'ormai settantenne prevosto di Carpignano, il modello cui ispirarsi avrebbe dovuto essere la "amministrazione fastosa e luminosa del cardinal Morozzo", del quale è indiscussa l'avversione viscerale per qualunque innovazione che turbasse l'ordine costituito.

L'ordinazione sacerdotale di don Alfonso, l'11 giugno 1870, cadde nell'anno del Concilio Vaticano I e della "presa di Roma" ad opera delle truppe italiane, aprendo la spinosa e dolorosa "questione romana" che, come ben si sa, non ebbe soluzione definitiva che nel 1929.

La frattura fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica fu sancita nel 1874 dal "non expedit", col quale la Penitenzieria romana dissuase i cattolici dal prendere parte attiva alle elezioni politiche. Il programma di intransigente fedeltà al "Sillabo" e al "non expedit" fu fatto proprio dall'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, fondata a Firenze nel 1875, che per trent'anni avrebbe coordinato tutte le attività dei cattolici italiani ai livelli diocesani e parrocchiali.

I primi anni del ministero sacerdotale di don Chiara, tra 1870 e 1882, lo videro dapprima coadiutore e maestro di scuola a Sizzano, poi dal 1872 al 1875 parroco a Scopa (dove conobbe Clotilde Verno, ne fu direttore spirituale e la indirizzò alla scelta della consacrazione religiosa), quindi per sei anni dapprima viceparroco e poi parroco a Morca e, contemporaneamente, rettore del Collegio S. Carlo ed economo del Collegio d'Adda di Varallo. Alcune difficoltà attraversate dalla sua famiglia in quegli anni richiesero il suo intervento e la sua disponibilità piuttosto assidua: la morte del padre nel dicembre 1877 e due incendi subiti dai magazzini nel 1879 e nel 1882 lo indussero a seguire personalmente le sorti dell'azienda di filatura.

Dal 1882 si iniziò una decisiva fase nel suo ministero sacerdotale: dopo gli incarichi pastorali nella nativa Valsesia, piuttosto brevi e frammentati, giungeva l'epoca di maggiori e più prolungati impegni parrocchiali.

Mercurago, dal 1882 al 1891, fu la prima parrocchia che richiese da lui interventi e iniziative di notevole fatica, non fosse che per la ricostruzione della chiesa parrocchiale secondo il progetto dell'architetto don Ercole Marietti.

La seconda importante esperienza parrocchiale, don Alfonso Chiara l'ebbe a Carpignano Sesia dove giunse nei primi mesi del 1891 e dove sarebbe rimasto per 34 anni, fino alla morte, come prevosto di un popoloso borgo agricolo e commerciale, dalla vita sociale e politica piuttosto vivace.

Il 1891 è l'anno della "Rerum novarum", l'enciclica con la quale Leone XIII prende in esame la questione operaia e sociale, dando l'avvio ad iniziative di studi sociali e ad una organizzazione sindacale di impronta cristiana.

La carica propulsiva di questo documento pontificio, di importanza basilare per tutti gli sviluppi successivi dell'impiego sociale del cattolicesimo, si avverterà, come dirò, anche nell'opera di don Alfonso Chiara.

Anche in diocesi di Novara, seppur con qualche lentezza, si registravano nel frattempo segnali di novità.

Già dal 1882, su sollecitazione del Vescovo Stanislao Eula, era stato costituito il Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi.

Il suo successore mons. Davide Riccardi (1886-1891), pur tenendo una condotta prudente di conciliazione fra il ministero ecclesiastico e le esigenze della vita civile e politica, e cercando cautamente di non scontentare il presbiterio diocesano piuttosto amante del quieto vivere ("il clero novarese non ha bisogno di riforme", affermò), aveva però promosso in diocesi il movimento cattolico e aveva caldeggiato l'applicazione dei principi contenuti nella "Rerum Novarum".

Ma fu soprattutto con l'episcopato di Edoardo Pulciano (1892-1901) che si ebbero significative novità: l'educazione cristiana, l'emigrazione, il problema operaio, il diffondersi del protestantesimo, il socialismo e argomenti di scottante attualità come il divorzio furono tra quelli trattati dal presule nelle sue lettere pastorali e circolari.

La cattedra di sociologia (istituita nel 1897 nel Seminario di Novara per iniziativa di don Giovanni Rossignoli), il sinodo diocesano (tenuto nel 1900 dopo ben 74 anni dal precedente) sono altre tappe del rinnovamento allora in atto, che sarebbe proseguito anche negli anni del vescovo Mattia Vicario(1901-1906) con la fondazione della Banca Cattolica del Piccolo Credito Novarese(1903) e con la riforma del piano di studi dei Seminari diocesani(1905).

Franco Dessilani

OFFERTE AL SANTUARIO

Deveris Franca £ 50.000 ; Ruggerone Giannunzio £ 50.000 ; Reiteri Giuseppina £ 100.000 ; Blegno Rolando £ 15.000 ; Scarognina Paolo £ 50.000 ; Marcioni Anna Lucia £ 100.000 ; Fusi Suor Giuliana £ 50.000 ; Deveris Franca £ 30.000 ; Rossi Rosina £ 50.000 ; Fullin Clara Stella £ 50.000 ; Tescari Francesca £ 50.000 ; Meneguz Iolanda £ 20.000 ; Fuselli Ferrara Fernanda £ 50.000 ; Severico Lino £ 50.000 ; Gippa Aldo £ 50.000 ;

Militari della Guardia di Finanza e Gruppo culturale spagnolo in visita al santuario

I militari della guardia di Finanza della Valsesia accompagnati dal loro comandante e dal loro cappellano hanno scelto la nostra Chiesa per un momento di sosta e di preghiera. E' stata così anche l'occasione di guardare alla Pasqua. Per questo motivo diversi si sono confessati e hanno partecipato all'Eucaristia.

Nello stesso giorno un gruppo culturale di Barcellona hanno visitato il nostro Sacro Monte sotto la guida della prof. Giulia Fuselli. Sono rimasti entusiasti delle nostre opere d'arte.

BARZELLETTE

IN LIBRERIA

Un signore entra in
Libreria e domanda :

- Avete un libro sui
Gatti ?
- Sì, ma le consiglio di
non comprarlo !
- Perché ?
- E' scritto da cani...

INDOVINELLI

- Cosa ha un gatto
davanti all'edicola ?
Aspetta l'uscita di
Topolino.
- Cosa dice un'addizione
quando si arrabbia ?

Guarda che ti meno !

AL NEGOZIO

Un signore entra in un

Negoziò:

- Vorrei un paio di mutandoni per l'inverno.

E il negoziante :

- Fin dove vuole che le arrivino ?
- Almeno fino a Marzo !

I santi delle nostre terre

San Cristoforo: un gigante buono.

Accanto al santo bambino Quirico, di cui si è cercato di conoscere la storia la scorsa volta, il territorio della Valsesia annoverava, anticamente, tra i suoi protettori il martire orientale Cristoforo: una figura nota grazie alla rappresentazione della sua immagine in molti edifici sacri della valle, ritratto mentre reca sulle proprie spalle il bambino Gesù ed anche per essere il santo protettore degli automobilisti; accanto a tanta notorietà, non corrisponde però un'altrettanta conoscenza della storia di Cristoforo, che risulta essere una delle più misteriose ed articolate dell'agiografia cristiana.

Da un punto di vista strettamente storico, la prima e più autentica notizia che parla del santo è una iscrizione, trovata nella città di Nicomedia, odierna Haidar Pacha in Turchia, che ricorda la consacrazione di una chiesa lui dedicata, avvenuta il 22 settembre 452, in cui vennero deposte anche sue reliquie. E' questo un dato che consente almeno di non dubitare sull'esistenza storica del martire, non era possibile, infatti, che in pieno V secolo si dedicasse un edificio sacro ad un personaggio inesistente, di carattere essenzialmente leggendario e simbolico è, invece, il racconto della sua vita, così come è presentato, pur con qualche variante, in moltissimi codici, martirologi e testi che, dal secolo VII° - VIII° giungono fino all'epoca moderna, di cui il più famoso è certamente quello presente nella *Leggenda Aurea*, scritta dal domenicano Jacopo da Varagine (Varazze). Secondo questi racconti, Cristoforo, uomo di gigantesca statura e dalle fattezze cinocefale, apparteneva ad una tribù di antropofagi e portava il nome di Reprobo, desideroso di mettere la sua straordinaria forza fisica a servizio del più potente della terra. Venuto alle dipendenze di un grande sovrano, rimase deluso nel constatare con quanta paura questi avesse del diavolo e delle sue tentazioni; Cristoforo allora pensò che fosse proprio il demone il più potente della terra, avendone tutti un grande timore, ma presto dovette nuovamente ricredersi. Mentre un giorno egli passeggiava col suo nuovo padrone in una foresta, si stupì che Satana non volesse più proseguire nel percorso se prima Cristoforo non avesse tolto dalla strada degli alberi che, cadendo, avevano formato una croce. Finalmente egli capì che doveva mettersi a servizio del Cristo che, sulla Croce, era morto, sconfiggendo il male; non sapeva però come realizzare concretamente questo suo desiderio, chiese allora aiuto ad un santo eremita che gli spiegò come, il servizio al prossimo sarebbe stato servizio a Dio stesso, consigliando al prestante Cristoforo di aiutare i viandanti ad attraversare un corso d'acqua, pericoloso per le sue impetuose correnti. Proprio nell'adempimento di questo suo incarico, avvenne l'episodio più famoso della vita e più riprodotto nell'iconografia del santo, quello del trasporto di Gesù Bambino; un giorno, infatti, si presentò, presso la capanna che il santo si era costruito vicino al fiume, un bambino, Cristoforo lo prese sulle spalle e, senza indugio, si apprestò

a guardare il corso d'acqua: progressivamente il peso del fanciullo si faceva sempre maggiore, a tal punto che, il santo si trovò in seria difficoltà, in pericolo di cadere nella corrente. Giunto alla riva il piccolo passeggero svelò la sua identità, ringraziandolo per il servizio prestato a tanti viandanti e trasformando il bastone del santo in una palma fiorita e ricca di frutti. Cristoforo, parlava del vangelo a quanti trasportava e presto la sua fama si diffuse nella regione. Durante la persecuzione dell'imperatore Decio, egli venne arrestato ed ucciso in quanto cristiano, suggellando così col sangue il suo servizio al più potente della terra.

In questa, che è la versione più tradizionale della storia di San Cristoforo, si possono scorgere diversi elementi che, pur provenendo da tradizioni diverse e pre-cristiane, si fondono in un unico racconto, dal valore e dal significato più simbolico che biografico: il nome stesso del protagonista, *Kristo foros* "il portatore di Cristo", la sua cinocefalia, la ricerca della potenza, l'attraversamento del fiume, elementi presenti nella filosofia e nell'immaginario figurativo del mondo antico prima e medievale poi.

Il suo culto si diffuse, prima in Oriente, forse come trasformazione cristiana del mito pagano di Ercole che trasporta Eros, e dal secolo X in occidente, dove ebbe una straordinaria fortuna; venerato, per ovvi motivi, quale protettore dei viandanti e dei pellegrini, divenne uno dei santi più popolari d'Europa e la sua immagine iniziò ad essere raffigurata, in proporzioni gigantesche, sulle facciate di numerose chiese ed anche di edifici laici. La motivazione di una così singolare iconografia, deriva da una credenza popolare secondo la quale, chi avesse visto l'immagine del santo, sarebbe stato preservato, nell'arco della giornata, da morte improvvisa; sulla facciata della chiesa romanica di San Gaudenzio di Baceno, ad esempio, è stata realizzata un'immagine di Cristoforo alta diversi metri, affinché fosse visibile anche dagli alpeggi vicini, dove in estate si recavano a lavorare gli abitanti del paese della Valle Antigorio.

In Valsesia la stessa motivazione ha ispirato la fattura di numerosi affreschi del santo all'esterno di diverse chiese: Riva Valdobbia, Failungo di Pila, Scopa, Fervento, Alpe Seccio, Piana di Rossa, Varallo (San Marco), Cravagliana, Quarona, Agnona, Caneto, Borgosesia, in diverse chiese ed oratori nella zona di Cellio e Valduggia e a Grignasco in frazione Negri. Se al giudizio della critica contemporanea, per la verità già a quello d'alcuni padri conciliari tridentini, questa devozione può avere sfumature superstiziose, è però vero che essa rivela la dimensione di fede che caratterizzava la vita dell'uomo medievale, spesso indifeso e senza alcuna protezione materiale dai eventi, più o meno tragici, presenti nella quotidianità dell'esistenza.

La storia di San Cristoforo se letta proprio attraverso il ricco simbolismo con cui è composta, si colloca al di fuori a coordinate spaziali e temporali, rivelando una inaspettata attualità: un cammino di ricerca fondato sulla fede in Qualcuno più grande, degli incontri e delle esperienze nella speranza del giusto e del meglio, un servizio concreto di carità a chi è immagine stessa di Dio, che, scoperto, viene annunciato e coraggiosamente testimoniato.

DAMIANO POMI

<p>Per alcuni utili approfondimenti su Cristoforo ed i molteplici aspetti della sua figura e del simbolico racconto della sua vita si consiglia: G. D. Gordini s. v. <i>Cristoforo</i> in BB. SS. vol.IV coll. 349 – 364 ; G. Cremascoli s. v. relativa in <i>Il grande libro dei Santi</i> ; per la diffusione del suo culto in territorio valesiano: F. Tonella Regis <i>I santi lungo le strade: protettori, ausiliatori e guaritori</i> in <i>De Valle Sicida 2000</i> pp. 209 – 218.</p>

CONVERSAZIONE N.° 2 SULLA MUSICA IN VALSESIA

L'anno nuovo, iniziato come al solito con i fragorosi "vagiti" dei fuochi artificiali e le "profezie fasulle dei maghi indovini (che l'anno scorso non ne hanno azzeccata una), procede vacillante verso

la primavera.

L'euro pian pianino ha soppiantato la vecchia lira, che a poco a poco è sparita dalla circolazione ed è ormai sepolta. (Requiescat in pace).

La guerra al terrorismo invece continua, e continuano i massacri in Palestina. (Pietà Signore della tua terra!)

Meno male che non continua più lo strano inverno di prima, così freddo e così secco: finalmente neve e abbondante pioggia hanno riportato alla normalità una stagione tanto anormale.

E normale, seppure un po' accelerato dal calendario, è passato il carnevale ed è arrivata la Quaresima. (Sia la benvenuta).

Anche noi, amici fedelissimi del Sacro Monte, ci ritroviamo qui, attorno al caminetto acceso, a parlare di musica.

-Caccia grossa?, chiede il nostro vecchio, che l'altra volta ci aveva salutato augurandoci: "buona caccia!"

- *Macchè caccia grossa!, rispondiamo in coro.*
- Allora niente?
- *Non proprio. Però ben poco.*
- E dove avete cercato?
- *Dappertutto, specialmente in biblioteche e librerie.*
- Risultato?
- *Innanzitutto ci ha ben impressionato la gran quantità di libri e riviste e studi e articoli di giornali sulla Valsesia.*
- E trattano di tutto: di storia e di attualità, di arte e di poesia, di ambiente e di vita e di molteplici attività in patria e all'estero.
- *E della musica?*
- Briciole!
- *Cioè?*
- Io, ad esempio, ho ammirato un bel volume su "Organi e organari in Valsesia" e altre pubblicazioni sul restauro di organi antichi.
- *Io ho trovato qualche libro sulla storia di due bande musicali.*
- Io, invece, sapendo che esistono molti canti religiosi dedicati a santi e a feste tipicamente valesiane, come l'Incoronata a Varallo o la Beata Panacea a Quarona, ho cercato libri o studi sulla musica sacra in Valsesia, ma non ho trovato nulla.
- *Penso si debba cercare nelle chiese e negli archivi parrocchiali.*
- Allora sono stato più fortunato io che mi sono interessato di canti folcloristici e della canzone popolare. Infatti, grazie anche alla Direttrice della Biblioteca Civica, sono venuto a conoscenza di numerosi canti, sia in italiano che in dialetto, composti da poeti e musicisti valesiani.
- *A proposito di scrittori e di poeti: avete notato quante pubblicazioni di storie e leggende, di racconti e fiabe, di descrizioni di luoghi e personaggi tipici della Valsesia?*
- E quante poesie, specialmente sul carnevale e la famosa "paniccia", perfino musicate?
- *Come quella di quest'anno, intitolata "Ntla nòcc dal Carlavè" ed eseguita dal gruppo dei "Carnevalanti".*
- Anch'io ho avuto la fortuna di assistere, presso il Centro Giovanile all'esecuzione di una dozzina di canzoni dialettali su personaggi e luoghi tipici di Varallo, quali "Il Rado"(famoso contafrottole), "Piassa San Carlu"(mentre si cuoce la paniccia), "La Cuntrada dal Bur"(dove un tempo si vendeva il burro e altri prodotti di montagna).
- *Domando: potremmo allora affermare che la Valsesia non è solo terra di grandi artisti (come Gaudenzio Ferrari o il Tanzio da Varallo), ma anche terra di poeti e musicisti?*

-
- *Sicuro! Anzi, se è vero che la poesia è canto (e chi non conosce i “Canti” del Leopardi?), anche le opere d’arte esprimono armonia di forme e di colori, così come la musica è armonia di voci e di suoni.*
 - *A proposito di arte e di musica, avete mai notato quanta musica è presente nelle pitture e sculture della Valsesia? Dal S.Giovanni al Monte di Quarona alla Madonna di Loreto di Roccapietra? Dalle antiche chiese di Varallo fino a quelle dell’Alta Valle?*
 - *E quanti strumenti musicali sono raffigurati! Organo, arpa, flauto, liuto, viola, tamburello, trombe e tanti altri, sia ad arco che a fiato.*
 - *E qui al Sacro Monte?*
 - *Innanzitutto in numerose cappelle, come la 3^a(Visitazione), la 5^a(Magi a Betlemme), la 7^a(Adorazione dei pastori) e la 12^a(Battesimo di Gesù).*
 - *E che dire della meravigliosa cupola della Basilica, dove tra le tantissime pitture e sculture di angeli esplose il trionfo della musica e del canto?*
 - *Andiamo a vedere, ci invita il Rettore del Santuario.*

Quattro passi e siamo lì. S’accendono le luci. Guardiamo in alto. Sopra di noi un Paradiso sfolgorante. Ammiriamo estasiati.

- *A me sembra l’Empireo di Dante!*
- *A me tutti quegli angeli e quei santi che suonano e cantano fanno venire in mente l’orchestra e il coro della Scala!*
- *Anche i pellegrini, afferma il Rettore, dopo aver visitato le cappelle partendo dal Paradiso terrestre, quando arrivano qui hanno la sensazione di essere arrivati al Paradiso celeste e spontaneamente elevano un canto alla Madonna Assunta in Cielo.*

Ritorniamo nella sala del caminetto acceso per le ultime riflessioni.

- *Veramente gli artisti valesiani, a cominciare dal grande Gaudenzio Ferrari, hanno dimostrato di conoscere profondamente gli strumenti musicali e magari di saperli suonare.*
- *Non solo. Essi hanno capito che la musica e il canto avrebbero impresso alle loro opere movimento, calore e vita. Pensate: cosa sarebbe stato il Paradiso della cupola senza la musica e il canto?*
- *Un Paradiso statico, un Paradiso morto. Un “Paradiso perduto!”*
- *Allora, conclude il nostro vecchio, se la Valsesia è terra di artisti, di poeti e di musicisti, occorre approfondire gli studi sullo sviluppo della musica nel nostro territorio. Occorre l’impegno di molti esperti. Speriamo nella collaborazione dei musicisti valesiani.*

(Vior e gli amici del Sacro Monte)

L’ANGOLO DELLA MEMORIA

CONOSCIAMO MONS. FASOLA DALLA SUA PENNA

Questo scritto ha come titolo “reazione” : un forte invito ad opporsi al male
Miei cari Amici del Sacro Monte,

una delle parole usate ed abusate in questi tempi è la parola “reazione”;

e se con vantaggio o con danno sia sempre usata e praticata, tutti possiamo giudicare dai fatti. Ma su di una particolare “reazione” desidero farvi riflettere: la prima e la vera reazione capace di portare frutti reali.

I DUE REGNI Se vi dico che vi dono due regni, quello di Dio e quello di Satana, non vi dico una novità. Lo vediamo sotto i nostri occhi. Lavorano e combattono i buoni cristiani, e lavorano e combattono i seguaci del diavolo. Spesso questi sono più arditi e più decisi di quelli, ma per distruggere. Le immoralità senza numero e senza confronti, le disonestà d’ogni genere e in ogni campo, sono le distruzioni che si compiono da ogni parte: e non di rado sotto la casacca della cosiddetta reazione. Miei cari Amici, credete che la reazione vera, quella sola che può costruire, è la reazione che si fa sotto la bandiera di Cristo, ed in nome del Cristo.

E’ perciò che noi che ci diciamo cristiani dobbiamo reagire bene, contro chi reagisce malamente. E si reagisce non con una fedeltà a Dio ed alla Chiesa trasandata, ma vivendo da cristiani interamente, rigorosamente, senza scuse, senza transazioni, sia nella vita individuale, che in quella sociale e famigliare.

UN ROMANZO Uno scrittore americano in un suo libro racconta la seguente storia:” Un pastore protestante, commentò davanti al suo uditorio domenicale queste parole di S.Paolo: “Gesù Cristo ha sofferto per voi: questo esempio deve essere seguito da voi passo passo fino alla perfezione”. D’un tratto un vecchio mendicante entra precipitoso e grida:”Vergognatevi! Voi osate cantare: Gesù, presi la mia croce, e per seguirti tutto abbandonai ... e poi vivete così come fate?”. Grida concitato e cade morto. Impressione enorme tra gli uditori, e maggior impressione nell’animo del pastore. La domenica seguente egli propone agli uditori di fondare una lega in cui ciascun membro si obblighi ad interrogare sé stesso al cominciare di ogni azione:”Che farebbe Gesù” se fosse qui in questo momento? Molti vi danno il nome: politici, commercianti, giornalisti ... i quali si accorgono che, in conseguenza della parola data, devono mutar vita.

Eccola la reazione vera: chiedervi spesso che farebbe Nostro Signore al nostro posto e perciò essere cristiani sul serio. Ho visto un libro intitolato:”La Francia ripopolata di cristiani praticanti”. Per risollevar l’Italia è unico il rimedio: ripopolare di cristiani praticanti. Voi amici e figli della Madonna vogliate essere così.

25 MARZO Il 25 marzo diremo queste cose alle buone mamme valsesiane. In quel giorno faremo la solenne festa dell’Annunciazione. E’ la giornata della maternità. Solo alla scuola di Maria potrete voi, mamme, imparare e rivedere la vostra vita, decidervi ad essere ricostruttrici sagge, e perciò a reagire salutarmente per la salvezza delle vostre famiglie e della patria. Che importanza fondamentale ha l’azione della donna e più della madre in questi momenti! Datevene conto.

La Quaresima sia per tutti voi, amici cari, tempo di riflessione sincera e di propositi salutari. La nostra Madonna ci aiuti a reagire cristianamente e perciò a ricostruire.

1946 aff.mo P. Fasola

IL CANTUCCIO
di P.Angelo Trovati

Sotto questo titolo il “cantuccio” p. Angelo Trovati che fu rettore fino al 1974 descriveva gli angoli più suggestivi del nostro Sacro Monte e i lavori che si

andavano svolgendo. Terminava con l'elenco degli offerenti

Grazie a Dio, si lavora.

Qualche curioso comincia a farsi vedere per sapere cosa si vuole fare e per dire la sua.

Segno che le cose interessano e l'amore al S.Monte è sempre grande.

Intanto si va avanti e, se tutto va bene, a fine aprile dovrebbe essere sistemata la "rotonda del vallone" con una gradinata ad anfiteatro che piacerà. Poi si termineranno i selciati che restano da fare.

A proposito, mi diceva poco fa un Valsesiano tornato dalla Francia dopo una vita spesa nel lavoro nei grandi "batiments": - Creda, Padre, che il S.Monte mi è sempre piaciuto, ma adesso con tutti questi lavori, è proprio bello davvero. Leggendo il BOLLETTINO che ricevo sempre con piacere cercavo di capire dove si lavorava. Avrei mai pensato che avreste sistemato anche questi angoli. C'est vraiment jolì!

Meno male che qualcuno mi dice una buona parola.

Certe volte si ha bisogno anche di questo!

IL CANTUCCIO di P.Angelo

Mentre il lavoro continua regolarmente alla "rotonda del vallone", ci si è dati d'attorno per sistemare il patrimonio arboreo del S.Monte.

Esiste infatti da qualche anno un accordo amichevole fra noi e l'Istituto Nazionale Pianta da Legno, per cui vien concessa agli incaricati di quell'Istituto la raccolta dei semi che loro interessano ed, a loro volta, ci aiutano con la donazione di piante adatte al nostro ambiente.

Eliminate alcune piante troppo mature che costituivano un serio pericolo per alcune cappelle e sfoltito il bosco del "vallone", si era provveduto a mettere a dimora un congruo numero di conifere a rapido sviluppo e qualche pianta, a foglia caduca, adatta a variare la tonalità verde del parco.

Complessivamente sono state piantate:

N. 40 pinus strobus, N. 20 Cryptomeria Japonica, N. 20 abies Douglasii, N. 10 Camaecyparis, N. 10 platani.

Nello stesso tempo sono stati trapiantati una ventina di faggi, in modo da curare una opportuna distribuzione di ombra nelle zone dove il taglio di tre anni fa aveva impoverito la zona.

Avrei piacere che fossero riparati i danni causati dall'abbattimento delle piante fatto allora, ma nonostante le molte proteste ed i frequenti richiami nessuno si muove ...

1963 P. Angelo Trovati

ORIGINI E SVILUPPI DEL CRISITANESIMO IN VALSESIA

Organizzazione Ecclesiastica precedente l'anno Mille.

Continuando il discorso cominciato in precedenza, veniamo ora ad esaminare l'Organizzazione Ecclesiastica antica. Questa viene a formarsi sulla base degli insediamenti abitativi e quindi delle presenze umane in un dato luogo; la chiesa plebana svolge quindi funzioni di centro religioso e di aggregazione della comunità tutta, che, in particolar modo nelle aree rurali, è composta da vari nuclei sparsi su un territorio solitamente piuttosto vasto.

È nel periodo carolingio che si assiste all'organizzazione plebana vera e propria; nell'ambito più prettamente valsesiano ricaviamo, in base ai dati raccolti che verranno esplicitati in seguito analizzando più nello specifico le testimonianze materiali in nostro possesso, che la giurisdizione delle pievi, dette anche chiese matrici, doveva essere piuttosto vasta: considerazione questa che fa emergere la necessità dell'organizzazione religiosa del territorio, la quale troverà di lì a poco la sua naturale evoluzione nell'edificazione di altre chiese, dipendenti della predette, man mano che nell'area di pertinenza aumenterà la popolazione.

Per comodità di analisi della situazione ecclesiastica del territorio valsesiano, in particolar modo sulla base dei dati in nostro possesso, divideremo il discorso in due parti, cominciando ad analizzare il periodo precedente l'anno mille.

È bene fin da ora tenere in considerazione che entro le generali condizioni sociali e demografiche dell'Italia dopo la fine dell'Impero romano d'Occidente e lungo tutto il periodo altomedioevale le aree prealpine, come la Valsesia, prive di valichi facilmente accessibili e comunque distanti dai centri urbani sono le più penalizzate dalla memoria storica. Gli unici dati che si impongono concretamente sono quelli che ci sono pervenuti dalle ricerche archeologiche e che verranno di seguito presi in esame.

Innanzitutto, come dato ambientale, è bene tenere presente che il pessimo clima che caratterizza le valli alpine nell'altomedioevo si evolve intorno ai secoli VIII e IX dando avvio ad un periodo più caldo rispetto al precedente e forse anche più asciutto, che dura fino al XIII secolo. Potrebbe quindi considerarsi questo il momento della grande svolta del popolamento della Valsesia, durante il quale ha luogo l'occupazione e il controllo di buona parte del territorio medio – alto della valle. Questo periodo coincide anche con la grande e generale evoluzione demografica, economica e sociale che caratterizza gli anni attorno al mille.

Sulla base degli indizi fin qui emersi, per concludere questo primo quadro, possiamo soltanto affermare che tra i secoli VIII e XI gli edifici di culto cristiani sicuramente esistenti erano la chiesa di Santa Maria di Naula a Serravalle, la chiesa di San Pietro a Borgosesia, la chiesa di San Giovanni al Monte a Quarona e la chiesa di San Martino a Roccapietra, località riguardo le quali i dati archeologici hanno fornito qualche certezza, nel segno della continuità d'uso anche in questo periodo, di luoghi di culto sorti in precedenza.

L'esistenza di soltanto quattro centri religiosi, che diventano tre se si esclude Santa Maria di Naula che non è in realtà parte del territorio valsesiano, fa pensare che questi avessero delle giurisdizioni piuttosto ampie, anche se probabilmente ancora circoscritte alla sola parte bassa della valle.

Pare quindi credibile che San Pietro di Sesio estendesse le sue funzioni parrocchiali, che è verosimile pensare che svolgesse, non solo all'abitato circostante, ma a tutta la zona compresa tra i Montes Sexii e il fiume, confinando quindi con la sponda destra della Sesia, che per tradizione è definita di influenza vercellese.

Per quanto riguarda San Giovanni al Monte sappiamo che era una chiesa battesimale, all'interno della quale si sono rinvenute anche delle tombe, e che quindi risulta essere il luogo di culto della comunità sparsa sia sul piano di Quarona sia sui Montes sovrastanti l'abitato. Infine, facendo riferimento a San Martino di Rocca, come si vedrà meglio nella parte che seguirà, è possibile ipotizzare una "funzione parrocchiale" a partire dall'VIII-IX secolo.

Non è infine da trascurare la tradizione che vorrebbe che a queste chiese si aggiungesse, fin dalla remota antichità, quella di Varallo, dedicata a San Gaudenzio, ma le fonti a nostra disposizione tacciono inesorabilmente. È comunque più probabile che questo edificio veda la luce o comunque acquisisca una certa rilevanza dopo l'ascesa al potere da parte dei carolingi, con l'inizio vero e proprio del culto verso i santi protovescovi.

Concludendo, sulla base dei pochi dati qui presentati, siamo in grado di affermare con una ragionevole certezza che l'evangelizzazione della popolazione abitante in valle, prevalentemente nella parte bassa, nel X – XI secolo era già totalmente avvenuta: anzi questo è probabilmente da considerarsi come un periodo di transizione nel quale si stava passando dalla prima fase dell'organizzazione ecclesiastica conseguente la cristianizzazione, che ha quindi avuto luogo durante il periodo tardoantico - altomedioevale, alla fase organizzativa dei centri plebani propriamente intesi.

Giacomo Gagliardini

BORGOSIESIA E DINTORNI

Il Fastentuch, o Telone Quaresimale
della Chiesa Collegiata Prepositurale di Borgosesia

Nell'oratorio urbano dei Santi Stefano Protomartire e Antonio Abate in Borgosesia si conserva un manufatto artistico di rara bellezza, nonché di grande importanza storica: il *Fastentuch*, detto anche, e più comunemente, *Telone di Quaresima* o *Lenzuolo della Passione*.

Questo genere di arredo, tipico del mondo nordico – tedesco, non è un fatto comune nella zona cosiddetta padana, anzi nell'Italia Settentrionale, se si esclude la zona del trentino – Alto Adige, è da considerarsi una cosa "più unica che rara".

Ci aiuta a comprendere meglio l'importanza di quest'opera uno scritto del Prof. Casimiro Debaggi, dove leggiamo: "Il *Velum quadragesimale* o *Fastentuch*, di cui gli esemplari più antichi che ci sono giunti risalgono ai primi decenni del Quattrocento, era di tela, dipinto a tempera, per lo più a vari colori, raramente a monocromo, e illustrava scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma col passare del tempo si limiterà a episodi della Passione.... Il *Velum* veniva appeso davanti all'Altare Maggiore, o sotto l'arco trionfale, all'ingresso del presbiterio durante la quaresima, separando la zona dei fedeli dal presbiterio..." (cfr. C. Debiaggi, *I dipinti*, pp. 90 –94, in AAVV, S. Antonio Abate S. Stefano Protomartire. Un oratorio urbano in Borgosesia, Borgosesia 1997.)

Il grandioso drappo quaresimale borgosesiano è stato confezionato con dodici teli di lino cuciti tra loro, misura 7 metri per 9,25 e porta la data del 1625. Il telone, di proprietà della Confraternita del Santissimo Sacramento, che aveva sede nella chiesa di Sant'Antonio fin dal 1590, veniva conservato in questa stessa chiesa, ma veniva esposto annualmente, lungo tutto l'arco del periodo quaresimale, nel presbiterio della Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo.

La decorazione pittorica si divide in tre quadri di cui quello superiore è il più grande; in esso è raffigurata la grandiosa scena della crocifissione, mentre nei due riquadri sottostanti vengono illustrate da un lato la deposizione dalla croce e dall'altro il compianto sul Cristo morto, dove vediamo la Vergine Maria che accoglie tra le sue braccia di madre il corpo esanime del Figlio per deporlo nel sepolcro che si vede in lontananza.

Le scene sono racchiuse in riquadri, attorno ai quali si estende una decorazione vegetale con ai bordi gli elementi simbolici della passione del Cristo che contribuiscono all'austera solennità della scenografia.

"Il grandioso insieme pittorico è caratterizzato da un tono funereo, desolato, scabro, quasi allucinate, di straordinaria efficacia suggestiva. L'atmosfera fredda, dolente è esasperata dall'aridità della natura e dalla luce livida, con bagliori giallo – dorati da uragano, che esaltano il senso plastico delle forme. Il clima culturale è quello del tardo manierismo controriformistico, cupo e penitenziale, che vuol coinvolgere con una partecipazione totale il fedele alle sofferenze e al sacrificio del Cristo". (Cfr. C. Debiaggi, op. cit.)

Dal 1997 il Telone Quaresimale viene appeso nel presbiterio della chiesa di Sant'Antonio durante la Settimana Santa; chi entra in chiesa viene come rapito dalla maestosa severità dei temi raffigurati e dalla grandiosa teatralità che li contraddistingue. Subito si va con l'immaginazione al Monte Calvario per contemplare, riflessa nel Fastentuch la morte redentrice di Cristo in croce, la deposizione ed infine la pietà. Ecco allora che mi viene naturale una considerazione che, a mio modo di vedere, può aiutare a vivere meglio il periodo pasquale: quanto più grandi sono la sofferenza e la drammaticità dei momenti della Passione e morte del Signore, caratterizzati da un'oscura penombra, tanto più grandi saranno la luce e la gioia della Resurrezione gloriosa del Cristo dai Morti che ci permetteranno di cantare: *"Alleluia, Surrexit Dominus vere!"*

Giacomo Gagliardini

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

LE SETTE EDIZIONI DI "VALSESIA LIBRI", RASSEGNA DI LIBRI SULLA VALSESIA (1ª parte)

VALSESIA LIBRI 1995

I EDIZIONE: sabato 13 gennaio 1996

"Valsesia Libri" nacque il 13 gennaio 1996, per iniziativa dell'allora Assessore alla Cultura Tiziano Ziglioli, che raccolse un suggerimento di Massimo Bonola, Presidente del Consiglio di Biblioteca, di ideare una "Rassegna di libri sulla Valsesia". Da allora "Valsesia Libri" si tiene ogni anno al Centro Congressi di Palazzo D'Adda. Questa manifestazione libraria è l'occasione per fare il punto sulla produzione libraria di argomento valsesiano, o di autore valsesiano, relativa all'anno appena terminato.

Il logo dell'iniziativa scaturì dal concorso di idee fra gli studenti di un istituto superiore milanese di grafica: un sole che fà da sfondo ad un libro aperto.

Il primo anno tra gli Enti patrocinatori figurava l'APT Valsesia, la Comunità Montana e l'Amministrazione Provinciale di Vercelli.

Enzo Barbano presentò la riedizione della "*Guida della Valsesia*" di Federico Tonetti.

Enrico Roveda presentò il volume di Giovanni Franchi "*Vita di comunità nella Lombardia secentesca*"

Elvise Fontana presentò "*Rima - Rimmu*" di Corrado Mornese.

Elena Ronco presentò il "*Ts Remmaljertittschu*", vocabolario della lingua walser parlata a Rimella.

Roberto Fantoni presentò la guida "*Carcoforo*".

LIBRI 1996

II EDIZIONE: sabato 11 gennaio 1997

Enzo Barbano presentò "*Lettere e scritti alpini di Costantino Perazzi*", curato da Giuseppe e Paolo Sitzia.

"*Il maestro H.V. e la sigla personalizzante*", di Antonio Visconti, venne presentato da Elena Ronco, che nell'estate aveva curato ad Alagna l'importante mostra dedicata ai Maestri Prismellesi, cui forse il misterioso H.V. appartenne.

Angela Regis riassunse i contenuti del volume di Francesco Omodei Zorini "*Una scrittura morale. Antologia di giornali della Resistenza*".

Elena De Filippis, direttore della Riserva Speciale Sacro Monte di Varallo, presentò l'agile volume di Enrica Ballarè "*Raccontare un museo. La pinacoteca di Varallo Sesia*", nato da una tesi di perfezionamento in Storia dell'Arte, Museografia e Museologia.

Alberto Lovatto presentò il volume del pratese Claudio Sagliaschi, "*1800-1814. Prato Sesia e altri luoghi durante l'occupazione napoleonica*".

VALSESIA LIBRI 1997

III EDIZIONE: sabato 21 febbraio 1998

Massimo Bonola, Presidente del Consiglio di Biblioteca della Biblioteca Civica di Varallo, venerdì 23 gennaio 1998, in una conferenza stampa tenutasi presso la Biblioteca "Farinone-Centa" di Varallo, illustrando ai giornalisti il programma della terza edizione di Valsesia Libri, commentò: "*Il notevole successo di questa iniziativa culturale, e le numerose richieste pervenute, ci hanno confortati nel riproporla, poichè, ricordare annualmente la copiosa produzione bibliografica valesiana, costituisce un 'unicum' per il nostro territorio. Quest'anno inoltre la Regione Piemonte ha riconosciuto la rassegna "Valsesia Libri" tra le manifestazioni culturali d'interesse regionale, ed ha assegnato un contributo economico per la sua realizzazione*".

Valsesia Libri 1997 fu un'edizione particolarmente significativa, perchè era la prima che si svolgesse da quando la Biblioteca Civica "Farinone-Centa" era ritornata nell'antica sede, ampliata e restaurata, perciò la rassegna ebbe anche la funzione di promuovere l'utilizzo e la conoscenza della biblioteca, che per la prima volta, dopo dieci anni, poteva finalmente mettere a disposizione di studiosi e ricercatori tutti i suoi preziosi fondi bibliografici.

La manifestazione, a partire da quell'anno, si spostò cronologicamente, passando da gennaio alla seconda metà di febbraio, sia per permettere ai relatori di prendere visione dei volumi usciti a fine anno, in concomitanza con le festività natalizie, che agli organizzatori di redigere un elenco il più possibile esaustivo delle pubblicazioni valesiane, le quali, mantenendo una tendenza già riscontrata negli anni precedenti, si concentravano soprattutto negli ultimi mesi dell'anno.

Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, presentò "*Valsesia: il dono della memoria*" di Adolfo Pascariello, con fotografie di Gianfranco Bini e Giuseppe Simonetti

Alberto Lovatto presentò “*Organi e organari in Valsesia. Quattrocento anni di attività organaria*”
Testi e documentazione di : Alessandra Cesa, Rina Dellarole, Franco Dessilani, Mario Duella,
Mario Perotti.

Giuseppe Sitzia presentò “*Borgosesia 1247 - 1997. Vicende di un insediamento prealpino tra
Medioevo e Età Moderna*” a cura di Claudia Bonardi.

Enrico Pagano presentò “*Con ponti e turbini. Lo sviluppo industriale della Valsesia fra Ottocento e
Novecento*” di Giuseppe Bracco.

Valsesia Libri 1998

IV EDIZIONE: sabato 6 febbraio 1999

Fin dalle edizioni precedenti alla presentazione dei volumi si accompagnava una Rassegna bibliografica sulle riviste e sulle altre pubblicazioni dell'anno, curata dalla Biblioteca Civica "Farinone-Centa". A tutti i partecipanti viene offerto un elenco tematico dei volumi, completato dagli indici delle principali riviste e bollettini. A partire da questa edizione si iniziò a fare uno spoglio sistematico degli articoli apparsi sulle riviste storiche, artistiche piemontesi, che trattassero argomenti valesiani. Gli articoli sulla Valsesia pubblicati su riviste culturali spesso costituiscono un mondo "sotterraneo", purtroppo poco conosciuto al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, e che manifestazioni come Valsesia Libri hanno proprio l'obiettivo di far conoscere ad un numero allargato di lettori.

Vennero presentati:

“*I Bordiga. Benedetto e Gaudenzio Bordiga incisori e incisori cartografi*” di Luigi Peco, recensito da Stefano Torresani, docente di Geografia umana presso la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna, e Storia della cartografia, presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a Ravenna.

“*Deportazione Memoria Comunità. Vercellesi, biellesi e valesiani nei Lager nazisti*” di Alberto Lovatto, commentato da Emilio Jona.

“*Vita grama e gran signori. Storia materiale e cultura fra Valsesia, Valsessera e Borgomanerese*”: una raccolta eterogenea di saggi di diversi autori su argomenti di “cultura materiale”, commentati da Roberto Fantoni, un geologo di professione, ma ricercatore appassionato delle tradizioni locali.

Il prestigioso “*The Queen of the Alps. Girovagando a sud del Monte Rosa*” di Riccardo Cerri e Laura Osella Crevaroli, libro sui viaggiatori inglesi in Valsesia, che aveva ottenuto il prestigioso Premio Gambinus, dedicato all'editoria di montagna, è stato presentato da un esperto del settore, Enrico Camanni, autore di numerose pubblicazioni sulla letteratura e la storia dell'alpinismo.

PIERA Mazzone, Direttore Biblioteca Civica “Farinone Centa” di Varallo

IMMAGINE: un'edizione di Valsesia Libri;

CONSCIAMO LA MONTAGNA

LA SEGNALETICA ALPINA

per conoscere ed assaporare il mistico fascino della montagna

E' un concetto generalmente accettato che la visione degli spettacoli della natura contribuisca ad elevare lo spirito ed a far riflettere l'uomo sulla grandezza e sul mistero del Creato.

In particolare ciò avviene nell'ascendere i monti, ove lo sforzo fisico e di volontà viene premiato con la scoperta di orizzonti sempre più ampi, che ci fanno sentire più vicina la presenza dell'Artefice di tutte quelle bellezze che stanno attorno al nostro sguardo. Ma se il vagare liberamente nei boschi e sui pascoli dei monti può essere suggestivo e ritemprante per il corpo e

per l'animo, non altrettanto lo è dal punto di vista della sicurezza e tanto meno quando ci si prefigge una meta.

Ecco allora la necessità di una traccia ben individuabile sul terreno che guidi sicura i nostri passi, come l'uomo desidera trovarla sul cammino della vita per indirizzare al meglio ogni sua azione, sia nel campo materiale che dello spirito.

Sui monti della Valsesia da anni c'è chi si preoccupa di tenere aperti i sentieri, tracciati dalle passate generazioni per le necessità della vita di un tempo; con lo scopo di metterli a disposizione degli amanti della montagna e della natura, attraverso una apposita segnaletica numerata per ogni itinerario.

Questo compito impegnativo, oggi reso sempre più arduo dal progressivo abbandono delle attività agro-pastorali, è stato assunto fin dai primi del '900 dal CAI di Varallo, ma fu nel 1963 che venne definito in modo organico, quando l'indimenticabile Italo Grassi diede vita al piano di segnaletica alpina della Valsesia, ad iniziare dalla zona di Varallo; attività poi proseguita con certissima pazienza e competenza da Lorenzo Fizzotti, che estese l'opera alle vallate superiori, dando alla luce i primi due volumi della "Guida agli itinerari escursionistici della Valsesia" con relative carte topografiche (Alagna – Riva Valdobbia e la Valgrande da Mollia a Vocca). La commissione "Sentieri e segnaletica", presieduta da Mario Soster, rappresenta oggi una delle più significative espressioni della sezione varallese del CAI. Al terzo volume degli "Itinerari escursionistici" (Val Sermenza) sta ora per affiancarsi il quarto ed ultimo volume della serie dedicata all'Alta Valsesia: quello sulla Val Mastallone, la cui pubblicazione è prevista per fine anno/inizi 2003.

Nel frattempo, i volontari operanti nell'ambito della Sottosezione CAI di Borgosesia hanno provveduto nell'arco di alcuni anni a ripristinare e segnalare i percorsi della media e bassa Valsesia con la pubblicazione di tre carte topografiche comprendenti il territorio da Varallo a Gattinara.

Purtroppo, mentre da un lato si procede ad estendere la segnaletica alle zone che ancora ne sono prive, dall'altro si assiste al progressivo deterioramento del lavoro fatto negli anni addietro nelle zone già segnalate. Di qui l'esigenza di una continua manutenzione degli itinerari, sia dal punto di vista della loro agibilità che dei segnali indicatori. Per cercare di ovviare a questo grave inconveniente, con ricadute negative sull'escursionista, il CAI Varallo ha trovato dallo scorso anno nella Comunità Montana Valsesia il sostegno istituzionale ed economico per coinvolgere in tale opera le realtà locali della Valle (Comuni, Pro Loco, Associazioni volontaristiche), in modo che ognuna provveda a curare la sentieristica del proprio territorio, nell'ambito e secondo i criteri del piano generale predisposto dal CAI (comprendente oltre 700 itinerari). I risultati del 2001 sono stati incoraggianti, con l'adesione di dieci Enti e la segnalazione di 36 itinerari. L'augurio è che tale azione, così importante per la conoscenza e frequenza della montagna valesiana, continui e si intensifichi nel tempo, coinvolgendo anche quei paesi che ancora non figurano fra gli aderenti al progetto. Solo così sarà possibile offrire agli amanti della montagna, agli escursionisti ed ai turisti che frequentano le nostre Valli un servizio fondamentale, che li indurrà a scegliere la Valsesia come meta del loro tempo libero ed a divulgarne all'esterno le tante bellezze naturali ed artistiche.

In questo quadro anche il Sacro Monte ha la sua parte. I monti che lo circondano sono piacevoli mete di passeggiate, lungo mulattiere e sentieri immersi nella quiete dei boschi di castagni e di faggi, con scorci panoramici di grande suggestione. Fra tutti basti citare la cima Tre Croci, su cui sveltano le alte croci in legno recentemente rinnovate dal Gruppo Camosci del CAI Varallo, e la chiesetta del Cucco, sul roccione che domina la conca di Varallo, oggetto (si spera) di un prossimo restauro. E' tempo di rinnovare la segnaletica e rinnovare i sentieri anche di questi luoghi, che costituirono per Italo Grassi il "banco di prova" della sua lungimirante idea di un progetto globale di sentieristica dell'intera Valsesia. Quel progetto che oggi si vuole completare e rendere sempre più adeguato alle esigenze degli escursionisti, affinché il mistico fascino della montagna possa raggiungere il maggior numero possibile di persone e contribuire a migliorarne le condizioni fisiche e spirituali di vita.

VARALLO e VALSESIA a cura di Claudio Crippa

UNA SERATA CON SIMONE WEIL

Il Centro Libri "Punto d'Incontro" di Varallo in collaborazione con la Commissione Cultura del Consiglio Parrocchiale di Varallo ed il Gruppo "Nesw a nord est di sud ovest" di Borgosesia ha organizzato, lo scorso 3 marzo, presso il Centro Giovanile "Pastore" di Sottoriva a Varallo, una serata di ascolto e riflessione su Simone Weil. La figura di questa straordinaria donna, vissuta nella prima metà del secolo scorso, morta alla giovane età di trentaquattro anni, è stata presentata attraverso la presentazione e la lettura di alcuni suoi scritti, che hanno permesso di cogliere i multiformi aspetti della sua personalità: dal suo cammino personale di fede, al suo impegno sociale, dal suo pensiero filosofico alla radicalità delle sue scelte; una voce che, con le sue stesse parole, può ancora interpellare l'odierna società.

LA RIVISTA DELLA SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

Il periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura "De Valle Sicida 2001" giunto al XII anno, è stato presentato e distribuito ai soci nel corso del convegno dedicato all'editore librario quaronese, operante a Londra, Pietro Rolandi.

Gli scritti in esso contenuti, frutto di approfonditi lavori di ricerca, sono opera di Franca Tonella Regis "*Borgosesia, l'oratorio di Sassola in cima al borgo*"; Gabriella Burlazzi "*Le stazioni della funivia Varallo-Sacro Monte: una nuova architettura*"; Massimo Bonola "*La carta Antonii et Johannis filii quondam Henrigoni de Pede Moit (1311) - Un'addizione medievale al cartario valseseiano*"; Roberto Fantoni tratta la Valsermenza con un saggio dal tema "*Case in legno nelle valli Egua e Sermenza*"; Alfredo Papale tratta la bassa Valsesia con "*L'Abbazia di San Silano ai tempi della commenda del Cardinale Bernardino Spada*"; Patrizio Mornico "*Popolazione, famiglie, attività e professioni nel vicariato di Valduggia dall'inizio del secolo XVII alla metà del secolo XIX*"; Donata Minonzio "*Gli affreschi recentemente restaurati nella parrocchiale di Boccioleto*"; Maria Grazia Cagna "*Gli scultori Sceti nelle testimonianze d'archivio*"; Mauro Mazzia "*Annibale Pianta, stuccatore*"; Casimiro Debiaggi "*Benedetto Ludovico Giacobini ed il probabile architetto di San Gaudenzio a Varallo*"; Paolo e Giuseppe Sitzia "*Ultime emozioni barocche in Valsesia - La chiesa di San Michele a Rimella*"; Enrica Ballarè "*Alcune note per un sistema museale valseseiano*". Tre gli articoli che sono dedicati al Sacro Monte di Varallo; quello di Mario Remogna "*La gestualità dei personaggi nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo*"; quello di Rina Dellarole Cesa "*Le vetrate delle Cappelle del Sacro Monte di Varallo secc. XVI-XX*" ed infine Elena De Filippis con "*Prove d'artista al Sacro Monte di Varallo. Brevi note su Melchiorre D'Enrico*".

Piera Mazzone, direttore della biblioteca civica "Farinone-Centa" di Varallo tratta, in occasione dell'Anno internazionale della montagna, un breve articolo "Un totem nella letteratura del Piemonte Orientale: il Monte Rosa" il quale funge da preambolo alle iniziative sul tema "Donne di montagna - Donne in montagna" che verranno programmate dalla stessa Società di Cultura nel corso del 2002.

I volumi di *De Valle Sicida* possono essere richiesti alla Società Valsesiana di Cultura a Borgosesia, Palazzo Castellani, piazza Mazzini, 19, Borgosesia tel. e fax 0163.21663; a Varallo presso la Cartolibreria "Righe e Quadretti" in via Giuseppe Osella, 8 tel e fax 0163.51659; a Grignasco presso Cartoleria Ivana Vacari.

VARALLO SI E' GEMELLATA CON DIE

Nelle scorse settimane (esattamente nelle giornate del 2 e 3 marzo) una delegazione di Varallo guidata dal sindaco e dal presidente del Comitato gemellaggio, si è recata a Die, cittadina nel dipartimento della Drome, in Francia, per sancire ufficialmente un gemellaggio che, sulla carta, vige dagli inizi anni cinquanta del secolo scorso ma che non era mai stato ufficialmente siglato. Uno degli elementi che contribuì a rendere "gemelle" le due città è stato anche il fatto che la Cattedrale di quel comune d'oltralpe, è dedicata all'Assunzione di Maria Vergine al Cielo proprio come la Basilica del nostro Sacro Monte.

DON ARMANDO AVONDO "LUM D'ARGENTO" 2002 foto allegata

A don Armando Avondo, canonico dell'Insigne Collegiata di San Gaudenzio e vice parroco della città è stato conferita la "Lum d'argento", la massima onoreficenza del comitato carnevale cittadino. Con questo gesto si è voluto dimostrare la gratitudine dell'intera città verso questo sacerdote, nativo di Balmuccia, il quale dopo essere stato parroco a Sambughetto (Valle Strona) e pievano di Scopa, nel 1968 è giunto a Varallo ove, presso l'ospedale della Santissima Trinità, ha svolto la delicata missione di cappellano da quella data sino allo scorso dicembre quando il nosocomio è stato definitivamente chiuso.

Anche dalle colonne del "Bollettino del Sacro Monte" la nostra gratitudine a don Armando che si appresta a festeggiare, proprio in questo 2002, il 60.esimo di sua ordinazione sacerdotale.

NUOVO PARROCO A CAMASCO-MORONDO foto allegata dei paesi

A seguito della rinuncia del parroco don Giovanni Fermo Nicolini, a far tempo dallo scorso gennaio, la parrocchia di Camasco-Morondo, con una popolazione di circa 200 abitanti, ha un nuovo sacerdote nella persona del rev.do padre Angelo Bortignon della Congregazione dei Padri Dottrinari residenti in Varallo e nominato, con decreto vescovile in data 1 gennaio 2002, Amministratore Parrocchiale di San Bernardo d'Aosta e Sant'Antonio abate in Camasco-Morondo.

PRESENTATO IL CONCORSO "VALSESIA MUSICA"

Presso la sede del "Francoli Center" di Ghemme è avvenuta la presentazione ufficiale della 18.esima edizione del concorso internazionale "Valsesia Musica" 2002. Gli

appuntamenti in programma possono essere sintetizzati come segue. Il 16 marzo l'allestimento presso il teatro comunale di Serravalle dell'opera di Puccini "La Bohème"; nel corso del mese di maggio l'avvio del 18° concorso con la sezione di violino e orchestra; a luglio, a Valduggia, andrà in scena l'opera di Mascagni "Cavalleria Rusticana" e di Leoncavallo "Pagliacci". Ad agosto i corsi di alto perfezionamento musicale e il terzo concorso "Monterosa Kawai" a Varallo, infine canto lirico e pianoforte mentre a settembre i soliti concerti al Centro Congressi e presso il Teatro di Varallo. Direttore artistico, ancora una volta, il valido maestro Vincenzo Balzani.

VALSESIA LIBRI - foto allegata

Presso il Centro Congressi di Varallo si è svolta la settima edizione di "Valsesia Libri" dedicata, quest'anno, alla memoria del fotoreporter Renato Andorno e alla guida alpina Augusto Antonietti.

Dopo il saluto degli assessori alla Cultura del Comune di Varallo e della Comunità Montana Valsesia nonché del direttore della biblioteca civica "Farinone-Centa" Piera Mazzone, la parola è passata ai relatori.

Sono intervenuti Sergio Maria Gilardino che ha analizzato l'opera di Silvio Aprile; Epifanio Bruno Pozzato, critico d'arte biellese, ha presentato il volume "*Franco Fizzotti. Acqueforti 1950-1998*". Roberto Serafin e Marco Ferrari hanno presentato il volume "*La corda d'argento*", dedicato a quarant'anni di Soccorso Alpino, mentre Marco Ferrari ha illustrato il volume "*Colli e collegamenti intra-alpini a sud del Monte Rosa, Valle d'Ayas e Valle di Gressoney, Valsesia e Valli Biellesi occidentali*".